

Una mostra sul Mac alla Galleria d'arte moderna di Gallarate

Concreti ma non troppo

La Galleria d'arte moderna di Gallarate, attraverso l'indagine condotta dal professor Luciano Caracciolo e finalizzata a una ricerca di una mostra che da anni quattro anni era stata proposta e caldeggiata da quanti si attendevano una presentazione ufficiale del Mac (Movimento Arte Concreta), fondato nel 1948 a Milano da Gianni Monnet, Gillo Dorfles, Bruno Munari e Atanasio Soldati. La mostra è accompagnata da due pregevoli pubblicazioni (a cura dell'Editrice Electa): il primo volume tratta della nascita del movimento e percorre quindi gli anni più vitali del movimento (fino al 1952), il secondo ci porta fino alla conclusione, che avviene nel 1958, con la morte del suo principale artefice, l'artista nonché architetto Gianni Monnet (scomparso in giovane età nelle vicinanze di Lugano).

I precedenti storici

I precedenti storici e culturali del Mac vanno ricercati all'inizio degli anni '30 con il primo nucleo di astrattisti italiani, i cosiddetti «futuristi della seconda generazione», tra cui Bruno Munari ed Enrico Prampolini. Accanto a loro abbiamo gli artisti che gravitano attorno alla Galleria del Milione, esponendosi negli anni 1933-34: sono Soldati, Bogliardi, Reggiani e Ghiringhelli. Munari stesso esporrà le sue «macchine inutili» nel 1933.

Non dobbiamo inoltre dimenticare l'importante presenza di Alberto Magnelli, che nel 1935, dopo la parentesi del periodo delle roccie, riprende il filo dell'astrattismo, e di Luigi Veronesi, che gira il suo film astratto N. 1 nel 1938. A completare il panorama dell'avanguardia italiana di quegli anni vi è il gruppo Como con Mario Radice, Manlio Rho e Carla Badioli. La maggior parte di questi artisti, tranne Fontana e Licini, fu naturalmente influenzata dalle esperienze olandesi di de Stijl e soprattutto dalle posizioni matematico-razionaliste di un Vantongerloo.

Nel 1945 la Galleria Bergamini presenta la prima manifestazione d'arte concreta, alla quale partecipano Pompeo Borra, organizzatore dell'esposizione, Munari, Radice, Reggiani, Rho, Soldati e Veronesi. Nel 1946 la Galleria Celiberti organizza una seconda collettiva: accanto alle opere di Kandinsky, vengono esposte le opere di Gillo Dorfles, Max Huber, Bruno Munari, Mario Radice, Mauro Reggiani e Atanasio Soldati. Ma la manifestazione più prestigiosa e più rappresentativa viene organizzata all'ex-Palazzo Reale: importantissima

la rappresentanza straniera con Asp. Bill, Robert Graessler, Herbin, Heinrich Huber, Kandinsky, Klee, Lechner, Lohse, Tauber-Arp, Vantongerloo e Von dem Borge-Gildebrand. Questa manifestazione è senz'altro la prima grande rassegna internazionale tenuta in Europa dopo la seconda guerra.

Costituzione del Mac

Chiarite le premesse di base che portarono alla fondazione del movimento, possiamo ora addentrarci completamente nell'analisi della mostra di Gallarate, che parte evidenziando l'importanza dei fondatori. Innanzitutto Atanasio Soldati (sua sarà la prima copertina del Mac): le sue esperienze degli anni '30, caratterizzate dalla riesamina della metafisica e da una composizione, che non è mai fredda, rigorosa, si risentono nelle opere della fine degli anni '40 (le bellissime tele, presentate a Gallarate testimoniano uno spiccato e spontaneo amore per il colore e un grande gusto pittorico). Le opere invece di Bruno Munari sono protese verso la più aperta sperimentazione. È la ricerca, sia concettuale che didattica, che contraddistingue il suo modo di operare. Interessanti a questo proposito sono gli studi sui negativi positivi, sulle macchine inusite (sculture appese costituite di legni e ferri colorati come pure una «Polariscop» del 1952 (tecnica a luce polarizzata). In queste vivaci esperienze, che il più delle volte sconfinano al di fuori della pittura e della scultura s'intravede in Munari l'eredità futurista marinettiana.

Ma se Soldati e Munari per molti versi sono già conosciuti da diversi anni dal pubblico, le esperienze artistiche di Gillo Dorfles e di Gianni Monnet sono pressoché sconosciute. Dorfles è senz'altro conosciuto come scrittore, critico, teorico (notevolissimi sono i suoi saggi sull'estetica) ma difficilmente o solo in rarissime occasioni il pubblico ha potuto vedere la sua esperienza pittorica. Egli è vicino al mondo della forme inorganiche, che si liberano in modo surreale e fantastico.

Monnet invece, soprattutto per la sua precoce scomparsa è stato per molti anni ignorato dalla critica e anche, soprattutto da una ricerca organica della sua molteplice attività, contrassegnata da un profondo spirito di rinnovamento all'interno della stantia cultura italiana, che non riusciva a liberarsi da esperienze postcubiste d'influenza picassiana. Monnet è la figura chiave del movimento: è lui, che con sforzi inimmaginabili e con

una continua attività organizzativa riuscì a sostenere le varie difficoltà che contrassegnavano un gruppo onivo di appoggi finanziari politici.

Torinese, nacque a Torino nel 1912, laureato in architettura, abito tra Milano e Lugano sviluppando in tal modo i contatti con le esperienze concrete svizzere. A Lugano inoltre aveva trovato degli sbocchi molto favorevoli attraverso la Radio della Svizzera Italiana, ma soprattutto attraverso la persona del professor Renato Regli che dirige in modo promozionale l'attività del Circolo di cultura, situato nel Palazzo Riva, in via Pretorio, a Lugano. Per la prima volta a Gallarate si possono osservare numerose opere del periodo concreto. Monnet proveniva da esperienze impressioniste e postcubiste ma dopo il 1947 la sua esperienza è protesa verso una ricerca continua non solo nell'ambito della pittura ma verso la sintesi delle arti in un contatto produttivo con l'industria e il design. Di particolare interesse sono «Stato d'animo» del 1951, realizzato con plastica pressata e «Configurazione concreta n. 6» del 1953, opera costituita dalla composizione di forme grafiche.

La prima esposizione

La Libreria Salto, specializzata in libri d'architettura e di tecnica, ospita la prima esposizione nel dicembre del 1948: vengono presentate per l'occasione 12 stampe a mano, realizzate come prima cartella del movimento, da dodici artisti (Dorfles, Monnet, Munari, Soldati, Carau, Mazzon, Veronesi, Sottsass, Fontana e i romani Dorazio e Perilli). Lucio Fontana pur non aderendo ufficialmente al Mac fu sempre accolto con grande interesse dai suoi aderenti. La solidità organizzativa del movimento si rafforzò quando vennero stampati i primi bollettini del movimento, che costituiranno la base della sua diffusione non solo in Italia ma anche all'estero.

Importanti sono a questo proposito i contatti con gli astrattisti romani e soprattutto con Dorazio e Perilli, che a Roma avevano costituito il movimento di Forma I, tendente ad opporsi in modo perentorio al realismo pittorico. Anche Prampolini entrò in contatto con il gruppo milanese, favorendo così il processo di espansione culturale in tutta Italia, uno spazio bidimensionale, perché non trova questo dato nella realtà dell'individuo, che vive all'interno della molteplicità degli eventi. Se si ricollega alle opere di Malevitch e di Mondrian lo fa in modo critico, polemico soprattutto con le loro concezioni di assolutizzazione. I suoi «spazi totali» diventano quindi dei fram-

menti piccolissimi, quasi infinitesimali di una ricerca precisa e coerente. Nigro lavora costruendo una metodologia tendente a manifestare in modo lucido un mondo in continua trasformazione, dove i valori vengono continuamente ridiscussi nel loro rapportarsi agli avvenimenti del reale.

Eclettici e antirealisti

Come si può quindi vedere negli artisti fondatori di questo movimento, come pure in quelli più rappresentativi, per il loro sforzo di rinnovamento il Mac non si presenta come un gruppo omogeneo, ma piuttosto rappresenta un ben preciso momento storico, interessantissimo per il suo voler riallacciarsi alle problematiche dell'avanguardia storica europea dei primi anni '30. L'eclettismo delle esperienze è presente praticamente in tutti gli artisti che espongono a Gallarate: l'infaticabile lavoro di Monnet si manifesta proprio nel tentativo di provincializzare la cultura italiana cercando di proporre un nuovo bagaglio

viene firmato il manifesto dell'astrattismo classico, lavoravano Berti, Brunetti, Nati, Nuti e Monnini, a Livorno con Bertini, Chevrie e Nigro, che si trasferirà nel 1958 definitivamente a Milano. Anche a Napoli, nel 1950 si costituisce un gruppo di arte concreta, formato da Barisani, De Fusco, Tatafiore e Venditti; anche in essi prevale la volontà di rompere con la tradizione realista di stampo neo-espressionista. Monnet, con una fittissima corrispondenza, raggiunge praticamente tutti i centri italiani più importanti, collaborando anche con artisti molto distanti dallo spirito del concretismo e che si muovevano, come ad esempio il genovese Allosia nell'ambito della pittura informale, attraverso la ricerca di uno spazio sotto la spinta emotiva.

Con Allosia a Genova troviamo anche Meschiari considerato il più personale da Monnet, soprattutto perché secondo la sua opinione, una delle consistenti novità in un campo molto difficile come quello dell'arredamento interno, arrivando a legare due aspetti considerati contrastanti come l'arte e il design. Monnet infatti puntava verso l'interdisciplinarietà delle arti, per cui i suoi interessi si estesero alle forme di ogni produzione industriale, alla grafica, all'allestimento, all'arredamento e soprattutto

segue

Un'altra importante presenza storica era costituita dal tuttora vivente Luigi Veronesi, che nel 1934 trovandosi a Parigi era entrato a far parte del gruppo «Abstraction-Création, Art non Figuratif», fondato da Herbin. Ma sono importantissimi i suoi rapporti con Moholy-Nagy, il quale gli fece intravedere l'aggancio fra l'arte concreta e la grafica. Le sue esperienze cinematografiche influenzarono le ricerche in campo pittorico su temi che vengono da lui sviluppati attraverso variazioni ispirate a cambiamenti di ritmo musicali. Chiarificante a questo proposito è il doppio fotogramma del 1936 (esposto alla Libreria Salto nel 1949, che è una sovrimpressioni sul negativo).

La cultura musicale è presente in un altro importante e rigoroso artista del movimento: Mario Nigro. Nel «Pannello a scacchi» del 1950 e nelle «Simultanità reticolari a scacchi» vi è uno sviluppo tematico, che porterà l'artista di origine livornese alla concezione di uno «spazio totale», dove la forma e lo spazio sintetizzano la sua ricerca proiettata ad andare oltre la fisicità dei corpi.

Egli non accetta la concezione di

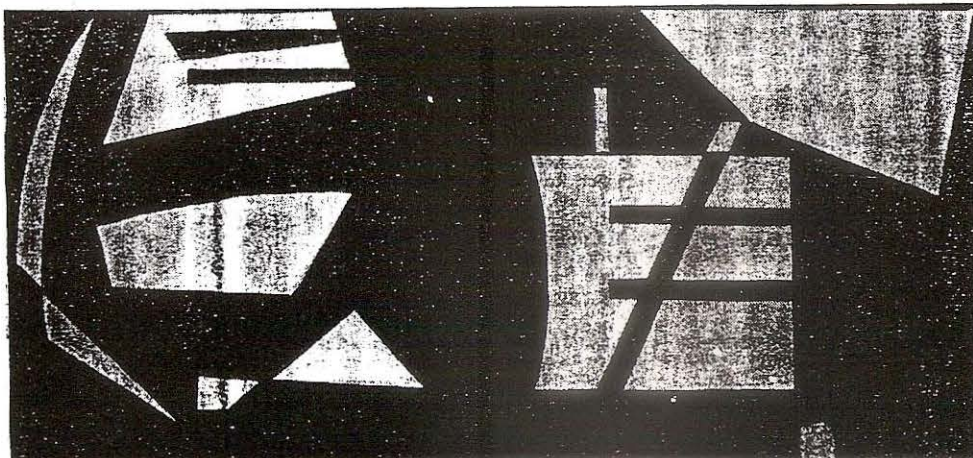
visivo, delle nuove immagini, per cui diventa chiara l'importanza della definizione di Dorflès sul concretismo, come corrente, che non vuole riferirsi ad un mondo esterno, da cui estrarre di volta in volta un'immagine, più o meno già presente, ma che ricerca forme pure, senza nessun contatto di tipo naturalistico. Naturalmente, anche se per molti versi è comprensibile in un periodo di ricostruzione, pochissimi artisti presenti alle mostre, organizzate dal movimento erano veramente «concreti», ma vi era l'idea di presentare ugualmente artisti operanti al di fuori del contesto ufficiale, in modo che si creasse un clima più aperto, dove poter esprimere la propria personale esperienza.

Infatti Monnet intensificò i contatti con tutta Italia: con Torino, dove esisteva una situazione artistica estremamente tradizionale, dominata dalla personalità del realista Casorati. La redazione del gruppo di Torino si presenta nel bollettino del Mac nel 1952 con i nomi di Annibale Biglione, Albino Galvano, Adriano Parisot, Filippo Scropo. Le collaborazioni e le adesioni al Mac si estesero anche in Toscana: a Firenze dove nel 1950

all'architettura. Le creazioni plastiche non dovevano quindi sovrapporsi ad un'architettura già progettata separatamente, ma perseguire la via di un'armonia funzionale. Fu per questo, che alle mostre d'architettura interamente costituite da fotografie si preferirono un altro genere di esposizioni, nelle quali alle fotografie si aggiungessero anche alcuni elementi reali, che potessero rientrare nella vita plastica della costruzione.

Tutta l'attività espositiva ed organizzativa si interruppe bruscamente con la morte di Monnet, anche se il ciclo più felice del Mac si era già interrotto nel 1953 con la morte di Atanasio Soldati. Ormai il gruppo si era allargato eccessivamente e la «tendenza» si era troppo diversificata, confluendo nel movimento la problematica nucleare e in definitiva informale. Dopo la mostra di Gallarate sarebbe quindi necessario legare l'esperienza concreta alle altre problematiche sorte nella cultura italiana ed europea, operando all'interno di questo movimento una critica costruttiva, necessaria a stabilire i reali valori.

Tiziano Dabbeni



Atanasio Soldati